

[Titolo](#) || Nientemeno che «cose»

[Autore](#) || Franco Cordelli

[Pubblicato](#) || «Corriere della Sera», 27 settembre 2011

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## **Nientemeno che «cose»**

**Short Theatre L' ultimo spettacolo della rassegna ha un titolo per noi italiani di impossibile pronuncia: «rzeczy».**

di *Franco Cordelli*

L'ultimo spettacolo degno di nota di Short theatre in scena all' India ha un titolo originale per noi italiani di impossibile pronuncia: «rzeczy», che significa «cose». Scorrendo il programma della rassegna mi sono accorto che i titoli degli altri spettacoli hanno l'iniziale maiuscola. Se ne deduce che quella «r» minuscola è parte integrante di ciò che l'autore intendeva dire. Il polacco Marius Szczygiel, come si vede, ha a sua volta un cognome difficile ed è l'autore di un piccolo libro, «Reality», tradotto in Italia da nottetempo. Di «Reality», che non ho letto, sapevo qualcosa dai giorni di Andria, quando Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, gli interpreti della performance che hanno tratto dal libro, me ne avevano parlato. In specie Daria lo aveva fatto con un certo entusiasmo o, almeno, con partecipazione. Il nostro Marius s' era ispirato al ritrovamento di 748 quaderni tenuti nell' arco di cinquant' anni da Janina Turek. Costei aveva registrato i suoi atti, di nessun rilievo, di nessuna romanzesca evidenza, con uno scrupolo ostinato. Non traspariva (diceva Daria, che citava Marius) alcuna emozione, nessun trasalimento. Che hanno fatto Deflorian e Tagliarini per conferire a questo singolare documento della nostra specie una sua plasticità, una sua figura teatrale? Sulla falsariga dello spettacolo di Andria, «Rewind», hanno rovesciato un inizio di tipo concettuale - manifesti che raccontano la storia di Janina Turek o che elencano cose - in un fatto di teatralità leggera quotidiana, non recitata. Come fossero due bambini, sebbene cresciuti, erano lì in terra a tirar fuori da una dozzina di scatoloni una quantità di oggetti, i più disparati: una rubrica o una spazzola, una spilletta con immagine di John Malcovich o una sveglia gialla e oro. C'era anche un giradischi, che ci ha regalato qualche minuto di simpatica musicchetta. Mentre tiravano fuori le loro vecchie cose, Daria e Antonio chiacchieravano, a modo loro, magari un po' nostalgici. Ma quando Antonio Tagliarini ha messo in moto un cavallino con carica, mi sono ricordato che anche nel primo spettacolo di questa edizione di Short theatre c'era un analogo pupazzetto. Quello era nientemeno che «Mahagonny» da Brecht; questo era solo «cose», dal polacco Szczygiel.